

POLITICA E POLEMICHE

«Camere non trasparenti La riforma è inderogabile»

Nicoletti: «In Parlamento troppi conflitti d'interesse»

Antonio Rapisarda



Quello dei regali ai politici? È un problema antico almeno quanto la Costituzione. «Già nell'Ottocento, quando vi è stata la discussione sullo Statuto Albertino, il filosofo Antonio Rosmini aveva proposto di inserire proprio nella Costituzione il divieto per i deputati di ricevere qualsiasi regalo». A parlare è Michele Nicoletti, deputato del Pd e docente di Filosofia politica. Sua è la proposta di modifica del Regolamento della Camera che intende introdurre in Italia il codice di condotta già vigente in diversi paesi d'Europa e a Bruxelles. Una necessità – non solo quella che regola i doni - avvertita già dai primi padri costituenti: «Evidentemente era una prassi che anche a quel tempo era giudicata pericolosa.

Noi abbiamo inserito in Costituzione tante cose, ma non ancora un codice di condotta».

Nicoletti, se la cavano bene i politici italiani rispetto ai colleghi europei sotto l'albero di Natale.

«Quando si parla di codici etici l'attenzione spesso si concentra sul tema dei regali che in realtà è un aspetto abbastanza secondario e che non sono di solito regali natalizi. In tutta Europa ciò che desta preoccupazione, ad esempio, sono regali come i viaggi offerti da alcuni Paesi in località turistiche che possono condizionare la decisione del deputato. Nell'assemblea di Strasburgo occorre indicare esplicitamente i viaggi che si fanno su invito, proprio perché molte volte le missioni si fanno per monitorare la situazione del rispetto dei diritti umani in un determinato Paese ed è chiaro che il deputato viene invitato a spese del governo in una località turistica ciò può condizionare la sua imparzialità. Questo per dire che dal punto di vista dei regali natalizi non c'è una grande differenza tra i nostri deputati e quelli del resto d'Europa. Il problema è quello introdurre una serie di criteri di trasparenza in base ai quali tutte le attività dei rappresentanti del popolo devono essere dichiarate».

Come mai in Italia non si è ancora provveduto?

«È una grave mancanza. Ormai quasi tutti i Paesi si sono dotati di un codice, anche il Parlamento europeo, dove siedono i nostri rappresentanti: nessuno di questi ha avuto da ridire nel firmare il codice di comportamento che dice, ad esempio, che non si possono accettare regali superiori ai 150 euro. Risulta inspiegabile, allora, che il nostro Parlamento non abbia ancora questo strumento. Per questo con altri 174 colleghi abbiamo depositato una proposta che adesso è all'attenzione della Giunta del Regolamento. Spero che nel 2016 questa lacuna possa essere colmata».

Quali sono i rischi di non avere regole o un codice etico?

«Già gran parte della materia, in Italia, è disciplinata dalle leggi. Ad esempio sui conflitti di interesse. Una parte è disciplinata dalle regole interne della Camera, come l'obbligo di deposito della dichiarazione dei redditi. In realtà il codice etico non aggiunge moltissimi obblighi: il rischio di non averlo però è quello di avere delle sacche di opacità soprattutto nei confronti degli elettori. Il codice di condotta è uno strumento nelle loro mani per verificare quali sono gli standard a cui il proprio rappresentante si deve uniformare. Ma è anche uno strumento di difesa del deputato stesso».

In che senso?

«In Francia esiste il cosiddetto "deontologo", un'autorità esterna al Parlamento, che fa anche da consulente. Anche il deputato con le migliori intenzioni, infatti, può trovarsi in una situazione di conflitto di interessi, in cui è incerto. Quindi avere un codice, un'autorità a cui può rivolgersi per una consulenza è una forma di garanzia davanti a un'eventuale accusa».

Che cosa ha previsto a proposito di conflitto di interessi?

«In altri Parlamenti esiste il dovere da parte di un deputato di dichiarare se in una determinata materia si può trovare in conflitto per ragioni professionali, o perché può avere azioni in una determinata compagnia: in questo caso è previsto che lui non possa partecipare a una votazione. In Germania poi, come forma di sanzione, è stabilito che non possa diventare relatore su un determinato provvedimento. Tutto ciò a tutela dell'interesse pubblico ma anche a tutela del parlamentare».

Nei giorni del caso di Banca Etruria e delle polemiche sulla famiglia del ministro Boschi non rischia questa proposta di mettere in difficoltà il governo?

«No. Nel caso concreto l'authority preposta ha verificato la non sussistenza del conflitto di interessi. In un caso come questo ci sono delle autorità che vigilano ed è opportuno che ci possano essere soggetti terzi a svolgere questa funzione. In questo caso, certo, la discussione sul codice è tornata alla ribalta, ma questa vicenda dimostra però che c'è anche la possibilità di risolvere queste questioni attraverso il ricorso alle authority».